GEMMA

DI VERGY

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

poesia

DI GIOVANNI EMANUELE BIDERA

musica

DEL MAESTRO GAETANO DONIZZETTI.

VENEZIA, 1865
TIPOGRAFIA MELCHIORRE FONTANA.

presso A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

PERSONAGGI

Conte di VERGY

GEMMA, sua moglie ripudiata

IDA di GREVILLE, novella Moglie del Conte

TAMAS, giovine Arabo

ROLANDO, Scudiero del Conte

GUIDO, affezionato del Conte

Cori e Comparse

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L' epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nei Castello del Vergy.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri, **Tamas** seduto sopra una pelle di tigre, poi **Guido**.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e Detti.

Rol. Guido!
Gui. Ebben?
Rol. Il messaggio ho compito.
Gui. Gemma?
Rol. Gemma non ha più marito.
Tutti Oh sventura!
Rol. (dando i fogli a Gui.) Del Prence il voler
Tu le annunzia.
Gui. Penoso dover!
Questo sacro augusto stemma
Di chi si schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma?

Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo;
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, che funesta
È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D' ogni danno - apportator.
Solo d'Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, e duce,
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all' Anglo adduce,
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.

Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso, e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T' alza infedel. (a Tamas)

Tam. Che vuoi?

Rol. Vieni a pregar con noi!

Tam. Pregar con voi? perchè? (s'alza furioso)
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (caccia un pugnale)
O sei spento, traditor.

Tam. Su mi svena: a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi toglieste a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste;
Mi fu tolto e core e mente,
Patria, Nume e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sà.)

Coro La bestemmia del furente

Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà il dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch'io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola
Se aggiungi ...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma e detti. All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese?... Oh Cielo! (s'acc. del pugnale di Rol.)
Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno.
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi. (gettandolo a'piedi di Tamas)
Lo affila tu: m'intendi?

Tam. A me la cura
Lasciane pur.

Gem. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d'intorno
Da più dì mi grida Guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

Coro (Come augel nella foresta (fra sè)
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò.)

Gem. » Questa voce somigliante
» A sconvolta onda mugghiante,
» Ahi! dal sonno spaventata
» Da più notti mi destò.
» Me deserta sfortunata,
» Che pensarmi, oh Ciel! non so.

Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torni il tuo Signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

Gem Egli riede? o lieto istante;
Il mio sposo io rivedrò?
Al mio sen l'eroe, l'amante.
Il mio bene abbraccierò.

Parlerà de' suoi trofei,
Io d' amor gli parlerò.
Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.
» Ite: festeggi ognuno
» Del mio sposo l'arrivo. (tutti partono: Gui. resta in fondo)
» Perchè, Guido, tu resti
» Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
» Terribile pensier? Parla.
Gui. » E lo deggio.
Gem. » Il devi. Ah Guido ¡ Di': forse in battaglia
» Fu il consorte ferito?
Gui. » No; ma tu più non hai... non hai marito.
Gem. » Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
» Infrangere potrebbe altri che morte?
» Il Ciel ci avvinse.
Gui. (presentandole l'atto di divorzio)
» E vi disciolse il Cielo. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti - Io l'ho ferito (volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immersi in core (pianta il pugnale sulla tavola)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo Signor, e a me la morte. (Si od. suoni che ann. l'arr. del Conte)
Giunge, o Gemma, il tiranno.
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l' orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' eclissava di Francia la stella:
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejetta.
Forse, ah! forse il consacrò. (prendendolo
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (spaventato
Guido! Anch'ei m'abbandonò. cade su una sedia)
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l' infelice,
E il consorte la svenò.
» Al mio duol soccorri, o Guido,
» Guido anch' ei m' abbandonò!
Coro » Noi venimmo a te d' incontro
» Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Con. Guido! Io tremo! questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?
Gui. (freddamente) No.
Tutti (con gioja) No.

Con. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
Coro Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
Con. Di chi è dunque?
Gui. Di Rolando. (con dolore)
Con. Chi l' uccise? come? quando?
Gui. Tamas, disse, e poi spirò.
Con. Ch' ei non fugga; del Castello
Custodite sien le porte:
L' assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A me nozze inaugurate
Quali auspicj di terror.
Coro Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Trascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.
Con. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto;
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me 'n dà.
Coro Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.
Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (Arc. partono)
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fè?
Gui. Che far potea
La sventurata?
Con. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?
Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (spaventato) In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? (sdegnato)

Gui. Solo quest' oggi giunse
Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L' altra attendo fra poco...

Gui. Un' altra sposa?
Perdona, e di': dal punitor rimorso
Che assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,
E l' infecondo nodo,
Necessità d' un successor, l' espresso
Voler del Re.

Gui. Vi aggiugni, e sta, se il puoi.
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.

Con. Oh va! Fa ch' ella parta, e che non sappia
Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. (partono)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, **Tamas**, e **Guido**.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti:
In quel cor, che giammai non tradì;
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanza dell' ultimo dì.

Il. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! cessate.
Gui. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IV.

Il **Conte** e detti, indi Damigelle e **Gemma**.

Con. » È questo, su cui siedo
» Degli avi miei l' ereditario seggio
» A noi diè Carlo Magno
» Di suprema giustizia immune il dritto.
» Ora di gran delitto
» Giudicare dobbiamo. » Il reo s' avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?
Tam. L' odio, che per diec' anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio.
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.
Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente:
» La vista di quel crudo
» Fu supptizio per me. A quell' aspetto
» Mi tornava al pensiero
» La libertà rapita,

» Il padre e la ferita,
» Il luogo dov' io nacqui,
» Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro, (gli getta una borsa)
Parti.

Tam. Partir non posso

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (sorpreso)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto

Con. Io l' indovino,
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s' offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dai deserti, (s'alza con impeto)
D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, che più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Trascinate il furibondo (agli Arcieri)
Dove morte e infamia avrà.

Tam Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
M' hai, fellon, la libertà.

La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.
Tam. Assassini! A questo braccio... (prende un ferro da un Arciero per uccidersi)
Tutti Morte.
Tam. Io libero morrò.
Dam. Grazia! (escendo da una porta)
Coro Morte!
Dam. Grazia!
Tam. No.
Gem. Vivi.
Con. Arc. Gemma!
Tam. Ah! sì; vivrò.
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò:
Fuggi l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)

Gem. (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel suo petto
Quell'amor che mi giurò.)

Con. Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la morte combinò.)

Gui.Cori Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò.

Gem. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

Con. Ei vivrà.
Tam. (Per me prega l' infelice,
Non per lei.)
Con. Va, ti perdono. (a Tam)
Benchè vita ei più non merti, a Gem.)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (per partire)
Gem. Se un dì mi amasti,
Se, crudele or tu mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.
Con. E che dir vuoi?
Gem. Che una Gemma oggi tu sprezzi,
Ch' è maggior de' Stati tuoi.
Con. Fu destin.
Gem. Hai tu deciso?
Dunque è ver?
Con. Da te diviso
Mi ha tal necessità.
Tam. (Cor di smalto!)
Tutti. Oh crudeltà!
Gem. E l' anello conjugale,
E l' altare, e il *sì* fatale;
E quel Nume che invocasti,
Tutto di'; tutto scordasti?
Tutto?...
Con. Tutto omai finì.
Gem. Conte: ah! no; non dir così (si getta
Tam. (Sconoscenza!) (piangendo ai piedi del Conte)
Cori. Gui. (Infausto dì!)(il Cont. la rialza)
Gem. Di' ch' io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto,
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.

Ah! non far ch' io maledica
Questo Sol, per mia sventura
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tam. (Non si scuote, non si piega,
Dome scoglio immoto sta.)

Gui. Arc. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente;
Io calpesto, sconoscente,
L' innocenza e la beltà).
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...

Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso? (gridando con gioja, e bac. la mano)
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)

Gui. Ma qual suon?

Con. Ah! la mia sposa. (per partire)

Tutti La sua sposa!.. oh tristo evento,
Che la gioja dissipò.

Gem. Fui tradita ... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, nè sia destata
L' ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

Tam. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch' io l' atterri, e l' empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar?)

Guido e Cori.

Dall' abisso uscì la fiamma:
Fu discordia, che l' accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio, come all'Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono **Ida**.

Coro Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

Cav. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh ! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il **Conte** seguito da Cavalieri edetti.

Con. Ida, diletta sposa ! - Oh ! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t' amo,
» Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse

» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
» Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
» In Arles nelle feste, e da quel giorno
» Cosa di Ciel mi sei »... t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (l' abbraccia con affezione) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli (ai Cav.)
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì; t' affretta;
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta; (parte scortata dal Con. sino sul limitare)

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?..

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi? parla...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene

Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà: ch' io l'amo ancora
Come un tempo l'amai; che ancor l'adoro
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello;
Luce infausta vien da quella
Al mio sguardo ed al mio cor.
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già. (partono tutti)

SCENA IV.

Atrio che mette al Giardino.

Ida e Coro.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
Nell'idea de' tuoi piacer'.
Sien più belli - dell'Aurora
I novelli - tuoi pensier'.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar; ite per poco. (il Coro parte)
Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (siede)
Riposo avrò! quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da **Ida.**

Gem. (La mia rivale)
Ida (Incerta io son!)
Gem. (Parla fra sè! che dice!
Ida. (Ida, sarai felice?)
Gem. (Quanto è misera Gemma.)
Ida. (Gli è ver che il Conte m'ama!...)
Gem. (Ei l'ama? Oh gelosia!)
Ida (Ma un'altra amava un dì.)
Gem. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!
Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
Gem. Io fui di Gemma ancella.
Ida Di Gemma? (con sorpresa)
Gem. (In Arles... mi ricordo è quella!
Ida. Tra le altre te non vidi. (con contegno)
Gem. Qui mi rattenne il pianto.
Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

Gem. È questa
Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo;
Se ami la tua Signora,
Va, la raggiungi.

Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima)
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l' afferra per un braccio, la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.)

Non fuggir, che invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei,
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste, e quei tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rendea
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto? (con rabbia)

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... (con voce alta)

Gem. (con pugnale) Taci.

Ida Aiuto!
Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

Conte e dette.

Con. Gemma ! ! !
(con terrore)
Gem. (con fermezza) Indietro !
Con. Ferma ! ! !
Ida Oh Dio!
(Il Conte, preso dall' ira, snuda la spada per avv. a Gem.)
Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
Con. Questo ferro...
Gem. Un passo, un grido
È a lei morte.
Con. Ah no ! ! !
Ida (piangendo) Pietà ! ! !
Con. Ecco io cedo al tuo comando ;
Parla, imponi.
Gem. A' terra il brando.
Con. Questo braccio inerme è già.
(gettando la spada).
Gem. É dessa in mio potere,
E in questa mano è morte :
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.
Con. Ti ubbidirò, crudele !
Placa lo sdegno iatanto :
(indicando Ida).
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.
Ida Morte dagli occhi spira...
Se non m' aita il Cielo,
Nel sangue mio quell' ira
La cruda spegnerà.
Gem. Odi me, iniquo.
Con. Io taccio.
Gem. L' indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi dèsti,
E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro !)
Altrui la mano e il core
Darò.

Con. Sì.

Gem. (Traditore !)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo...

Gem. (Oh gelosia !)
Mallevador chi fia
Di tue promesse ?

Con. Onore.

Gem. Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

Ida Ah no...

Con. Tu... vuoi ?

Ida Morir su gli occhi tuoi
Ch' io possa almen.

Con. Me uccidi
Ma lei risparmia ! ! ! lei ! ! !

Gem. Tanto tu l' ami ?

Con. Ah, Ida !

Gem. La morte dell' infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto disarma Gemma. **Ida** abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti
Ti die' vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato;
Come il Ciel d' averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t' invola;
Vieni: usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il Sacro rito
Come amor nostr' alme unì.

(partono per lati opposti).

SCENA VIII.

Sala Gotica illuminata da una lampada, nel fondo un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima d'un Tempio internamente illuminato. È notte.

Dame, Cavalieri, il **Conte** ed **Ida** che scendono al Tempio.

Dam. D'Ida è pari la beltà
Dell'Aprile al più bel dì.
Cav. Cavalier Francia non ha
Che s'eguagli al gran Vergy.
Tutti Se l'imene annoderà
Quei due cor, che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(partono tutti).

SCENA IX.

Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy ? ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. Gemma.
Gem. (per partire) (Si eviti).
Tam. Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me ?
Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir ! Dov' è quell'empio ?

Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio ! ! ! Ah no, tu menti.
Tam. Gl' Inni al tuo Dio non senti ?
(trascinandola al verone).
T' appressa e mira...
Gem. Tamas, tu mentisci.
Tam. Mira ! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
Gem. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita)
Schiuso a rito nuziale :
Non può a Dio, non può quell' empio
Nuovo giuro proferir.
Ogni sposo al *sì* fatale
Ei vedrebbe inorridir.
Tam. Che più speri ? Il nodo è infranto ;
Ardon già novelle tede ;
Non d' affanno, non di pianto,
Ora è questa di fuggir.
Se a te stessa non dài fede
È delirio il tuo martir.
Gem. Ah ! voliamo a rovesciare
Quell' altare. (per avviarsi).
Tam. (trattenendola) Quegli amori
Han per tempio l' Universo :
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne ? Chi li atterra ?
Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai, tu Gemma, intanto ?
Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l'ora...
Gem. (disperatissima) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie :
Vegga l' empio, e la rea moglie,
Quanto amor s' accolse in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento (amoroso).
Arder pria la man vorrei;
Cento vite avessi e cento
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.
Gem. Qual consiglio!! (disperata)
Tam. Un solo.
Gem. E quale?
Tam. Questo istante è a te fatale
L' ora è questa...
(come in atto di fuggire).
Gem. (inorridita) Di fuggir?
Sì, fuggiam...
Tam. Doman.
Gem. Domani?
Oh! doman io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani,
Tu m' adduci, tu mi scorta
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa é amore?
Tam. Io? deh! taci...
Gem. Ah! mai geloso
Tu non fosti?
Tam. Io? taci... in petto
Ho l' Inferno.
Gem. Ah! sii pietoso:
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.
Tam. Taci, parto; lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutt' arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo ; seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi :
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor:
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
È, se resto, tu svenami ancor.

(Tamas parte.)

SCENA XI.

Gemma sola

Eccomi sola alfine.
» Invan richiamo nel fatal periglio
» Le potenze dell' alma a mio consiglio
» Dunque partir dovrò ? Ma già cessaro
» I Cantici Divini : ora si geme
» Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
» Da quel Tempio fuggite
» Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
» Le voragini tue ; quest' empi inghiotti
» E l' intero Castello, e me con essi.
» Ciel, se tu non parteggi
» Con chi mi spegne, la mia prece ascolta :
» Ahi ! che mai dissi : Ah ! stolta :
» Tronca la rea favella,
» La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

(Gemma resta immobile, s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione).

Ecco tutto è finito.
Egli più mio non è. Ciel! ove sono ! (rientrando in sè)
Tamas ! Ah ! sono queste
Le pareti funeste
Dell' odiato Castello, oppur la mura
Son del Chiostro vicino ? Io vaneggiai...

Una calma succede al furor mio...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare, ed una benda (s'inginocchia)
Fian mia cura insino a morte :
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte :
Vivi, oh vivi ! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio, che sento ?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
» Il Conte ! ! ! O Ciel ... ritratto
» La mia prece infernale !

SCENA XII.

Guido, **Ida**, Cavalieri, Arcieri con fiaccole, e detta.

Gui. O rio misfatto !
Gem. Vergy ? Vergy ? Gran Dio !
Gui. Gemma ! ! !
Ida. Il consorte.
Gem. Che avvenne al Conte ?
Gui. Morte.
Gem. M' inghiotti, o terra ! Come ?
Gui. Ei da Tamas ferito...
Gem. Ahi ! traditor ... dov' è ?

SCENA ULTIMA.

Coro d'Arcieri che vogliono arrestare **Tamas**.

Tam. Spento è il marito. (svincolandosi da tutti)
Gem. Ah vile ! ah scellerato !
Chi ti sedusse ?
Tam. Il tuo,
Il mio furor.
Gem. Spietato !

Tam. Altro poter più forte ...
Amor per Gemma.
Tutti Amore ?
Gem. Oh infame !
Arcieri Morte.
Tam. Deciso è il mio destino
Ti vendicai, morrò. (si svena)
Tutti Ahi ! quale orrore ! Il Cielo
Così si vendicò.
Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, parricida,
Non è ver, son innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.
Di quel sangue, ah ! non son rea,
Io fuggir, morir volea.
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh ! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.
Coro Al Castel della sciagura
Nieghi il Sole il mio splendor.
Ah ! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE DEL DRAMMA.